

I bestseller della fede

a cura di Rebeccalibri

orsi e ricorsi editoriali attraversano i Bestseller della fede, ma in una classifica ricca di conferme registriamo un particolare: i libri sul podio costano tutti oltre i 15,00 euro, a riprova che nella libreria religiosa si privilegia la qualità della scelta ben oltre quello che può essere l'ostacolo del prezzo.

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Dehoniane, Eledici, in Dialogo, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

- 1. Vita di don Giussani Alberto Savarano. Rizzoli, pagine 1380, euro 25,00 ▲▼
2. La sorpresa di papa Francesco Andrea Riccardi. Mondadori, pagine 224, euro 17,00 △
3. Figli di chi? Quale futuro ci aspetta Stefano Tardani. Ancora, pagine 448, euro 19,00 △
4. Il vangelo del sorriso Francesco. Piemme, pagine 112, euro 10,00 ▲
5. Carlo Maria Martini Damiano Modena. San Paolo, pagine 160, euro 9,90 ▲

- 6. Siamo nati e non moriremo mai più S. Troisi-C. Racini. Porziuncola, pagine 160, euro 12,00 ▼
7. È bello per noi essere qui Francesca Levi. pagine 120, euro 8,00 ▲
8. Io non ho paura Davide Perillo. San Paolo, pagine 112, euro 10,00 ▲
9. Un seme per Topazio ABeveLLi-L. Seroffi. San Paolo, pagine 40, euro 5,68 △
10. I cinque linguaggi dell'amore Gary Chapman. Eledici, pagine 256, euro 13,00 △△

Naufragio clandestino "Un canto clandestino saliva dall'abisso" di M. Sarmarmino (Sellerio 2006). Ricordo del 25 dicembre 1996, quando 283 migranti muoiono in quello che è stato il più grande naufragio senza colpevoli nel Canale di Sicilia sino al "giorno del pianto" di Lampedusa.

storia

Dai tentativi di compromesso all'opposizione di Sturzo: in un saggio le difficili scelte che i politici cristiani dovettero fare nei convulsi anni dell'ascesa del regime



Roma il 10 ottobre 1922. La Marcha su Roma si conclude con il corteo dinanzi al Quirinale

Marcia su Roma: cattolici alla prova

DI ANTONIO AIRO'

Alla vigilia della marcia su Roma, il gesuita Enrico Rosa definiva il fascismo «violento, anticristiano, capitano da torbidi uomini e speso da sospetti mestatori». Un giudizio espresso in più occasioni. Ma il 31 ottobre 1922 il religioso veniva "richiamato" dal suo generale a una maggiore cautela: «Questo tono veramente in sé non è convincente e nelle presenti circostanze potrà più nuocere che giovare».

personali, gli irrigidimenti e le disponibilità si alternano in una storia che vede il progressivo passaggio dal fascismo-movimento - violento nella periferia del Paese, autore di intimidazioni, vani clamori continui soprattutto verso i popolari e anche omicidi (si pensi alla vicenda di don Minzoni nell'agosto 1923), non sempre controllato da Mussolini (anzi spesso utilizzato come strumento di pressione sulla Santa Sede) nonostante le proteste dello stesso Papa - al fascismo di governo, istituzione e regime nello stesso tempo, deciso a rafforzare il proprio presti-



La violenza squadrista aggrediva i popolari, però c'era anche la speranza di risolvere il conflitto con lo Stato laico

gio nazionale e internazionale. Mussolini è certamente un maestro nella politica del doppio binario ricorrendo, secondo le circostanze, al bastone e alla carota. Nelle pagine di Guasco si ripercorre la difficile e sofferta opposizione del Partito popolare di Sturzo, che chiudeva la fase del non expedit con la partecipazione di tanti cattolici alla vita politica del Paese ma poneva oggettivamente non poche difficoltà alla linea della Santa Sede, spesso acuite dalle divisioni tra i popolari e i filofascisti. Le dimissioni di Sturzo da segretario del partito, nel 1923, e la scelta "ordinata" dalla

Segreteria di Stato dell'esilio del sacerdote siciliano, nell'autunno 1924, anche a tutela della sua persona, si collocano in questo contesto, reso ancora più teso dalla contrarietà degli italiani alla legge elettorale che attribuiva un grosso premio di maggioranza alla lista vincente e dall'assassinio di Matteotti. In questo agitarsi di passioni contrapposte si collocano le denunce di non pochi vescovi - e il librone dei testimoni - contro i soprusi di cui i cattolici, non solo i popolari, sono vittime. Ma questi documenti non contestano i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. E così il vescovo di Tortona informa la Santa Sede che «sul settimanale cattolico non si parlerà del fatto. Sarebbe una pubblicità pericolosa e dannosa». Del resto la grande maggioranza del mondo cattolico sembrava accettare il regime. Anche l'uccisione di Matteotti, con il conseguente Aventino dei deputati dell'opposizione, se inizialmente fu un momento di debolezza per il regime, s'incontrava con la preoccupazione che ogni brusco rovesciamento della situazione politica sarebbe andato a vantaggio dell'estremismo di sinistra. Né l'Aventino né il Partito popolare venivano confessati. Ma l'«Osservatore Romano» bocciava nettamente ogni ipotesi di un cammino comune. «senza perdere le proprie impronte digitali» tra popolari e socialisti riformisti. E a Sturzo veniva indicata la via dell'esilio. Alla fine del 1924 Mussolini aveva ripreso nettamente l'iniziativa. La Conciliazione poteva aspettare.

Alberto Guasco CATTOLICI E FASCISTI La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925) Il Mulino. Pagine 576. Euro 40,00

epistolari

Le lettere di Vittorio Cian, l'ecclettico dimenticato

DI PAOLO SIMONCELLI

«R» apagnetta è caduto! Feste... scriveremo la sua caduta», scriveva Pascoli a Vittorio Cian nel giugno del 1900 a proposito della mancata elezione di D'Annunzio, candidato nel Partito socialista. Un minimo biglietto, ma quanto emblematico, della ricchezza intellettuale di questo straordinario giacimento letterario costituito dal Carteggio di Vittorio Cian, conservato presso l'Accademia delle Scienze di Torino, oggi integralmente raccolto e inventariato grazie alle preziose cure filologiche e archivistiche di Lorenzo Bocca. Cian (San Donà 1862-Procaro 1951) ha attraversato la cultura italiana di fine

con gli esponenti di quel fulcro accademico, a cominciare naturalmente da Gentile. Ma non solo; questa edizione offre una serie di spaccati politico-culturali di ampio spettro e di notevole rilievo: dai rapporti diretti con nomi venerati come Alessandro D'Ancona e Pio Rajna, a Michele Barbi e Vittorio Rossi, alle note polemiche con Croce. Poi l'adesione al fascismo nella Torino di Gobetti e Gramsci e dell'azionismo che andò mostrando nei suoi confronti progressiva insofferenza; ma tra i suoi studenti affezionati c'è Natalino Sapegno e anche Carlo Dionisotti, che dall'Inventario appare in rapporto di stretta corrispondenza col maestro - un rapporto che, s'intuisce agevolmente,



Diversamente da Gentile, il critico e filosofo sostenne le leggi razziali anche in università

meriterebbe una separata cura editoriale. Cian subì però la nefasta fascizzazione antisemita imposta dal regime nel '38. Diversamente da Gentile, che si adoperò in difesa dei colleghi ebrei, Cian non mostrò dubbi. Anche se non fu certo l'unico (anzi, il meno sorprendente) in quel contesto sociale così

marcato dall'antifascismo, il dopoguerra doveva inevitabilmente emarginarlo. Le evidenti colpe politiche apparivano ancora maggiori in quel clima e in quei luoghi. L'oblio che l'avvolse (senza peraltro che incorresse in ben più gravi guai) ne fece dimenticare il dinamismo intellettuale, cui questa importante edizione, che fa sfilare in rassegna i maggiori nomi della cultura italiana e internazionale, arreca un'opportuno, determinante squarcio, fuori di nuovi, agevolati studi.

Vittorio Cian CARTEGGIO Olschki. Pagine 1049 (2 voll.). Euro 120,00

Majnoni: un umanista nella banca dell'antifascismo